

Il Secolo XIX – Genova

APPROVATO CON VOTO QUASI UNANIME IL NUOVO STATUTO DELL' UNIVERSITÀ

Addio facoltà, ecco le nuove scuole

Più potere nelle mani del rettore: mandato da 4 a 6 anni, ma non potrà ricandidarsi

DANIELA ALTIMANI

DOPO DUE anni e mezzo di gestazione, il nuovo statuto dell'Università è stato approvato ieri dal senato accademico. È un testo di 78 articoli che ridisegnano il governo e l'organizzazione didattica e di ricerca. Ha incassato 28 sì, un no e un'astensione. Un successo annunciato ma non privo di scogli per il rettore Giacomo Deferrari che, eletto nel 2008, meno di un anno dopo aveva presentato pubblicamente il suo progetto al Teatro della Gioventù ma aveva poi dovuto aspettare l'approvazione della riforma Gelmini (il 14 dicembre scorso) per superare le resistenze interne, in particolare quelle di uno zoccolo duro di giuristi che consideravano il suo piano "illegittimo" in assenza di una legge nazionale. Il nuovo statuto sarà inviato a Roma per l'approvazione del Miur, poi diventerà operativo. In autunno sarà presentato nuovamente con una convention aperta alla città. Il testo è accompagnato da 10 disposizioni transitorie e un allegato che rivoluziona il destino delle undici facoltà attuali. Lasceranno il posto a cinque scuole: scienze matematiche-fisiche-naturali (corrispondente alla già esistente facoltà omonima), scienze mediche e farmaceutiche (riunirà medicina e farmacia), politecnica (fonderà ingegneria e architettura), scienze umanistiche (torneranno insieme lettere e lingue) e la maxiscuola di scienze sociali (vi confluiranno economia, giurisprudenza, scienze politiche, scienze della formazione). Le scuole avranno compiti di coordinamento dei corsi di laurea, ma il cuore della vita universitaria batterà nei dipartimenti, che da oltre cinquanta scenderanno a 25 e avranno compiti non più solo di ricerca come è accaduto finora ma anche didattici, saranno sede dei docenti e della gestione delle carriere. Il governo dell'Università sarà nelle mani del rettore che resterà in carica 6 anni e non più 4, ma non potrà ricandidarsi e potrà essere sfiduciato. Nella sua elezione avrà maggior peso rispetto ad oggi il voto del personale tecnico e amministrativo. Il consiglio di amministrazione sarà dotato di maggiori poteri e includerà tre esperti esterni cooptati dal rettore. Il senato accademico sarà ristretto ai responsabili di dipartimento e i presidi delle scuole faranno parte del collegio del rettore. Cosa cambierà per gli studenti? «I corsi di

studio rimangono quelli attuali - spiega Deferrari - la grande differenza sta nel fatto che i corsi stessi d'ora in poi saranno di ateneo e non di facoltà, non esisteranno fortini inespugnabili e nemmeno carenze incolmabili come quella che ha portato alla chiusura temporanea della laurea magistrale in scienze sociali. Un sistema razionalizzato consentirà di utilizzare meglio le risorse. Altro elemento importante è l'attenzione rivolta alla valutazione. Riguarderà tutti, docenti, tecnici, amministrativi e studenti». Tra i dubbiosi Sergio Poli, preside di lingue, il solo astenuto. «Siamo una facoltà giovane, fragile ma innovativa - dice - e il cui valore è stato riconosciuto da più parti. Con l'accorpamento con lettere temo si possano perdere indipendenza e identità. Ma la mia astensione non è polemica». Lingue è nata nel '93 da una costola di lettere. «Appena diventata maggiorenne - scherza Poli - la fanno tornare dalla mamma».